

Mia cara e giovane amica, gli ovociti congelati sono una resa

L'OFFERTA "ILLUMINATA" DI APPLE E FACEBOOK ALLE DIPENDENTI È SOLO UN INGANNO A BUON MERCATO (PER CHI LA FA)

"Hai un lavoro al quale tieni e temi di perderlo se facessi il figlio che vorresti. Ma chi propone quel benefit all'apparenza moderno e generoso in realtà manda un aberrante messaggio di esclusione. Nega alle donne il vero aiuto e chiede loro di adattare alla produzione il proprio corpo"

Cara amica, mi hai telefonato qualche giorno fa entusiasta della proposta avanzata dalla Apple e da Facebook di considerare fra i benefit aziendali il con-

DI RITANNA ARMENI

gelamento degli ovociti, da offrire alle loro impiegate. Ti era piaciuto l'annuncio fatto dalle due aziende d'oltreoceano: avrebbero pagato loro le spese per le donne che facessero ricorso a questa pratica per rinviare il momento della maternità e poter continuare a lavorare. Che conforto, mi hai detto, finalmente avremo la libertà di avere quel figlio che ora non possiamo permetterci...

Ti ho ascoltata in silenzio. Conosco i tuoi problemi: hai trentasei anni, un lavoro non male, ma con contratto che si rinnova ogni due anni, un ragazzo col quale vivi che si sente insicuro e non ha voglia per il momento di diventare padre. Ti piacerebbe avere un figlio, così almeno mi hai detto più volte, e temi quell'orologio biologico che non ammette deroghe o, almeno, non le ammette più di tanto. Per questo quell'annuncio, quella disponibilità ti sono sembrati una risposta alle tue ansie, alle preoccupazioni che mettono insieme il lavoro e il legittimo desiderio di affermazione, l'età che avanza, l'equilibrio nel rapporto con un compagno che su questo punto non ti comprende e non ti incoraggia.

Nel corso della nostra chiacchierata ho cercato di interromperti, di dirti "ti capisco, ma...". Eppure non mi è stato possibile andare oltre, spiegarti i miei dubbi. Me ne è quasi mancato il coraggio: l'entusiasmo che mostravi, la speranza che animava le tue parole, la fiducia nella scienza, nelle tecnologie rappresentate dal mondo di Apple e di Facebook - il tuo mondo - che avevano pensato qualcosa che ti favoriva, la ricerca evidente in quella telefonata di una complicità femminile con una donna più matura e femminista - lo confesso - mi hanno bloccato. E' per questo che preferisco scriverti.

Capisco il disagio, in qualche caso la disperazione, che induce una donna giovane ma non più giovanissima a sentirsi rassicurata dal fatto di potere rinviare - senza paura di perderla del tutto - la possibilità di essere madre. Ma prima di abbracciare come un'ancora di salvezza la proposta che viene da Apple e da Facebook, prima di augurarsi che sia assunta a livello globale e che magari entri nel Servizio sanitario nazionale, ti prego di seguirmi in alcune concrete riflessioni e di provare a rispondere ad alcune domande.

Converrai che una donna che accetta di congelare gli ovociti per rinviare la nascita di un figlio evitando il limite "naturale" deve comunque definire una nuova soglia alla sua libertà. Quando si colloca questa soglia? Trovare un lavoro, qualsiasi lavoro può essere il limite al quale è giusto sottoporsi? E se il lavoro - come nel tuo caso -

la donna ce l'ha, qual è il momento della sua carriera nel quale può dire: adesso mi fermo e faccio un figlio? Tu lavori in una casa editrice e spera di far carriera. Concretamente: qual è il ruolo che una donna come te ritiene giusto di dover raggiungere prima di scongelare gli ovociti, senza temere che questo blocchi la sua carriera?

Quando lo stipendio è sicuro? Quando avrà ricevuto tutte le promozioni possibili? "Dipende da me, dalla mia libertà", mi hai detto, mentre cercavo, con scarsi risultati a dire il vero, di spiegarti che non era una grande idea quella che mi stavi illustrando.

Ora, a rischio di una certa crudezza e di provocarti una delusione, devo dirti alcune verità. Le donne possono pensare di aver raggiunto un punto della carriera che dia sicurezza sul proprio ruolo e che non pregiudica future affermazioni più o meno fra i quarantacinque e i cinquanta anni. Guardati attorno e potrai constatarlo. Ti sei mai chiesta se il corpo di una donna a quell'età può ospitare agevolmente un feto che cresce? Il processo con cui si diventa madri è complesso, non è solo una pancia che aumenta di volume. Si modifica tutto il corpo: la respirazione, la circolazione, il metabolismo, il funzionamento del fegato e dell'intestino. Entrano in circolazione gli ormoni della gravidanza. Sei proprio sicura che un corpo, tra i quarantacinque e i cinquant'anni, sia in grado di accogliere questo processo come quello di una ventenne o una trentenne? Questo dubbio non ti ha sfiorata?

Nella tua telefonata mi hai richiamato al realismo. Non è più come trenta o quarant'anni fa, "quando toccava alla tua generazione il momento della procreazione", mi hai detto. Cerca di fare i conti, hai proseguito, "con la mia condizione, senza nostalgie e senza ideologie. Se mi fermo, se smetto di lavorare, è difficile se non impossibile ricominciare".

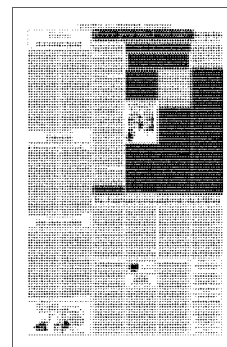
Sono io, invece, che devo richiamarti al realismo. Tu pensi e parli della maternità fra i quarantacinque e i cinquanta anni come se fosse facile, automatico. Sai quante gravidanze vanno a buon fine? Nelle donne giovani che ricorrono alla provetta per motivi di salute loro o del partner (o perché temono per la salute del neonato) sono un numero abbastanza consistente, ma questa percentuale si abbassa notevolmente dopo i trentacinque-quaranta anni, per non parlare di quello che accade dopo i quaranta. Usa Google e vedrai i dati: non più del quindici per cento di successi.

Ma c'è un'altra considerazione da fare. Ci sono fondati motivi per credere che una donna che da giovane ha fatto congelare i propri ovociti potrebbe non sentirsi pronta a portare avanti una gravidanza quando arriverà "l'età giusta". A quel punto, se vuole ancora un figlio, potrebbe pensare che sia meglio affidare la pratica al corpo di un'altra donna, pagata per questo. E qui si apre

una questione di cui, cara amica, devi farti carico. Conosco la tua sensibilità sociale. Mi dai continue lezioni a proposito della sostenibilità del pianeta, dei disastri che il mondo occidentale ha provocato nei paesi in via di sviluppo, sulla rovina delle foreste, sullo sfruttamento abominevole che le multinazionali fanno del lavoro delle donne e degli uomini di quei paesi. Riterresti giusto, moralmente accettabile che alcune donne - le ricche occidentali - che ormai sono riuscite nella loro carriera e possono economicamente permetterselo, paghino altre donne di quel mondo già colpito e sfruttato affittando il loro utero? E' coerente con i tuoi principi - che sono anche i miei - accettare con serenità che le donne della parte più povera del mondo vendano il proprio corpo per permetterci carriera e denaro? Nessuno, lo so, ti ha posto la questione in modo così rude. Ma anche a questo è il caso di pensare, non solo a quell'idillico momento in cui tu, finalmente appagata e libera, potrai diventare madre.

Lo so, sono stata brutale, ma non perché non comprenda i tuoi problemi e le tue paure. So benissimo che vivi in un mondo in cui la maternità non solo non è valorizzata, ma è ostacolata. Oggi più di ieri e dell'altrove. Mi sono spesso domandata che cosa avrei fatto se a me, qualche decennio fa, avessero chiesto con la stessa brutalità con cui oggi lo fanno con te di scegliere fra il lavoro e un figlio. Non lo so, sinceramente, non posso dirlo, ma so che una figlia l'ho fatta e ho affrontato le inevitabili difficoltà. E non cadiamo per favore nella trappola della discussione su chi ha difficoltà maggiori, se la mia generazione a cui continui a guardare con invidia (e qualche ragione ce l'hai) o la tua o quella della madre di tua madre. Io le tue difficoltà le capisco moltissimo, ma non vorrei che tu le assimilassi alla volontà, che ne parlassi come limiti oggettivamente invalicabili. Non è così. Un figlio comporta ancora - oggi più di ieri - problemi e anche qualche umiliazione. Ma non tali da annullare ogni volontà o, almeno, non sempre. Non tali da pensare che l'unica soluzione sia quella di congelare gli ovociti in attesa di tempi migliori.

Io considero la proposta di Apple e Facebook semplicemente aberrante, perché tale è il messaggio culturale in essa conte-



nuto. Il termine non ti sembri eccessivo. Quel benefit che sembra moderno e generoso è in realtà un messaggio di esclusione. Manda a dire che altri interventi a favore della maternità sono inutili, obsoleti, impossibili. Anche tu e le giovani donne come te probabilmente vi siete convinte della stessa cosa e avete molti motivi per pensarla così. Sono decenni ormai che chi dovrebbe agevolare e favorire la maternità non lo fa. E' difficile credere oggi a quegli strumenti con i quali le donne hanno pensato di poter tenere insieme il loro diritto a essere madri con quello al lavoro, alla vita, alla libertà. Asili nido, permessi parentali, organizzazione sociale di accoglienza, orari diversi e flessibili, congedi anche per i padri: su tutto questo in questi anni si è risparmiato e tagliato, lasciando sole le donne che vogliono un figlio. Abbiamo sollevato tante volte il tema delle mancanze che a ripeterlo adesso viene persino la nausea. Ma quel tuo appoggio così entusiasta alla proposta delle due multinazionali "illuminate" è una rinuncia e una cancellazione di ogni possibilità di insistere, di lottare per quegli obiettivi. Il tuo entusiasmo non è l'annuncio di una vittoria, ma la constatazione di una resa. Pensando, con qualche ragione, che un aiuto dell'organizzazione sociale sia ormai impossibile, ritieni di poterlo sostituire offrendo l'adattabilità del tuo corpo, la flessibilità delle fasi della vita, assoggettando te stessa ai tempi ai modi della produzione di merce.

Ecco, lo so che adesso mi guardi con sospetto. E anche se non lo dici pensi che io stia facendo un discorso di vetero anticapitalismo. Apple e Facebook hanno a cuore i loro dipendenti, non fanno discriminazioni, vogliono che le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini nel lavoro e nella carriera, mi hai detto. Non ho motivi di dubitarne. Ma questa opportunità la si può dare in molti modi. Quando esistevano davvero gli imprenditori "illuminati", e perfino adesso, qualche volta, nei posti di lavoro si aprivano asili nido e si agevolava così il rapporto delle donne con il lavoro. Era conveniente per loro e per l'azienda. Apple e Facebook hanno scelto e proposto un'altra strada, e mi permetto di dire che è una strada per loro molto conveniente. Tengono legate alla produzione donne che - per unanime riconoscimento - spesso sono più brave degli uomini, più capaci di un lavoro di squadra e più flessibili, evitando che si allontanino anche solo qualche mese. Ma permettimi di dubitare che sia conveniente anche per le donne, e che lo sia per te. Pensaci bene.